

A settant'anni
la voglia di vivere

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autrice che non possono impegnare pertanto l'Editore, mai e in alcun modo.

Giuseppa Pinnisi

**A SETTANT'ANNI
LA VOGLIA DI VIVERE**

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Giuseppa Pinnisi
Tutti i diritti riservati

*Viaggio di una bambina che
sogna
e, nel lontano 1971,
apre la pizzeria "Bella Napoli"*

1

I tempi della guerra

E qui c'è una storia di un anello prezioso sparito nel nulla, è stato ritrovato in un modo rocambolesco.

Dai, venite con me in questo piccolo viaggio: ci sono segreti che dopo settant'anni la mia famiglia viene a scoprire.

Mi presento: mi chiamo Giuseppa Pinnisi, nata in Sicilia nel lontano 1941 durante la guerra, non vi preoccupate non ne parlerò molto.

Solo un pochetto.

Quando sono nata, mia mamma mi mise tre nomi: Giuseppa, Pepa e Maria.

Sono nata a Mazarino in provincia di Catania.

Bello il mio paese antico, pieno di profumi di Zagara; un paese rurale, dove il tempo scorreva lentamente.

Io ero piccola, ricordo solo pietre; mia sorella più grande aveva 15 anni più di me.

Lei ricordava tutto, c'era la fame e non avevamo niente.

Attraverso lei, racconto questo viaggio infinito: ci sono cose belle e meno belle.

Io sono nata proprio quando fu sganciata la prima bomba sul municipio.

Mia sorella, essendo che lei era più grande di me, aiutava la famiglia e nella mia crescita.

Tutta la famiglia faceva avanti e indietro per le campagne, per ripararsi dalle bombe.

I guai erano davvero tanti, i tempi erano difficili per tutti, i miei genitori si arrangiavano come potevano.

Poi, come se non bastasse, mi ammalai, poiché ero piccola mia mamma non poteva più allattarmi, ma non capiva il perché e pensarono di andare dal dottore.

Quando il dottore la visitò le disse che aspettava un bambino, pensate lo stupore di mia mamma che, con aria innocente, disse che non si aspettava più una cosa così bella, perché dalla prima figlia alla seconda erano passati 15 anni e adesso, dopo 20 mesi, aspettava un bambino e, tornando al problema del latte per me, girando per il paese e passa parola trovarono un contadino che allevava asinelli e all'epoca fu una salvezza, perché iniziarono a darmi il latte d'asina.

Oggi, tutti sappiamo, che ha le stesse proprietà del latte materno.

Mia mamma andò avanti con la gravidanza e dopo alcuni mesi nacque mio fratello: fu davvero una grande gioia da una parte, dall'altra piovevano bombe e con due bambini piccoli aumentarono i problemi, ma la gioia era davvero tanta.

Passano giorni, mesi e il piccolo cresceva bene.

E piano piano si costruiva la casa, potete immaginare la costruzione pietra su pietra, si scappava fra paese e campagna, non c'era pace; passarono mesi e il mio fratellino iniziava a stare male e come sempre i guai non mancavano mai; scoprimmo che circolava la voce della malattia "la spagnola" e tanto per cambiare arrivò un momento tragico, all'epoca morivano anziani e bambini, e nel giro di poco tempo morì mio fratello.

Immaginate la disperazione, io ero piccola e non capivo quello che stava succedendo, ma mia sorella mi raccontò dopo anni quello che era successo. Io pensavo che un domani, se avessi avuto un bambino, l'avrei chiamato con il nome di mio fratello.

Così fu, ma questo ve lo racconto più avanti nella mia storia.

Finita la guerra finalmente, nel mio paese arrivarono gli americani che portarono della cioccolata, piano piano si iniziò una nuova vita dopo che avevano ripristinato la casa,

ma c'erano buchi ovunque tanto che, quando pioveva, mia mamma si preoccupava perché il tetto perdeva acqua e mettevamo bacinelle da tutte le parti.

Io crescevo piano piano, ero più grandicella perdonatemi ho un linguaggio ancora degli anni '40, non avevamo servizi igienici e ricordo che dietro alla porta, che più che una porta era un portone, c'era un buco che fungeva da gabinetto, che oggi sarebbe un vero disastro.

Ma io ero talmente abituata così, come vivevano i miei genitori, non conoscevo le comodità.

Vi voglio descrivere la mia casa: era uno stanzone grande che faceva da camera da letto, in un sottoscala c'era il mio letto, di notte qualche volta ci passeggiavano i topi, poi in un angolo c'era il forno a legna in pietra, collegato alla cucina sempre in pietra a forma di cupola, con due ferri da una parte e l'altra per appoggiare la pentola.

Si cucinava tutto con questa piccola e meravigliosa cucina, mia mamma era bravissima ad accendere il fuoco con legnetti, legna e carbone, accanto c'era una giara, un contenitore per l'acqua da bere, avevamo il rubinetto ma acqua non ne veniva e così si andava a prendere da lontano, a chilometri di distanza, con i secchi.

Avevamo anche un piccolo lavatoio e dovevamo riempirlo per lavare la roba.

Io cosa facevo? Vedevo le difficoltà che c'erano in casa e andavo a prendere l'acqua con il secchio e con le mie braccine secche, ero pallidina, sembravo un acciuga, però andavo molto volentieri a prendere quella preziosa acqua che scorreva dalla fontanella, era lontano qualche chilometro, ma dovevo riempire il contenitore perché mia mamma faceva da mangiare la farina cotta con qualche verdurina che all'epoca si chiamava *mentarimina* che, per capirci, assomigliava alla polenta; sotto la cucina c'era un rifugio per le nostre amate galline, per far sì che quando pioveva si riparassero dalla pioggia.

Le galline erano talmente abituate che andavano da sole.

Ma prima di andare avanti in questo meraviglioso racconto, insieme a voi, voglio fare una parentesi piccola pic-

cola: in tutto questo a 16 anni sono stata catapultata tra Sicilia, Lombardia, Liguria, Germania e Olanda, e ho avuto la fortuna di conoscere fra una difficoltà e l'altra cantanti e attori.

Ma torniamo alle mie galline meravigliose, mia mamma le trattava bene e mi mandava sotto il rifugio a prendere queste uova meravigliose, e io subito puntualmente ne bevevo uno con gusto particolare; nel vedere il cestino di uova gli occhi mi brillavano, avevamo anche due oche che facevano delle uova che sembravano cocomeri.

Beh all'epoca tutte le famiglie erano nelle stesse condizioni, c'erano delle famiglie numerose con pochissimo spazio e si viveva quello che la terra ci dava.

Noi avevamo un pezzo di terra e si viveva con quello.

Invece, una mia zia che aveva dieci figli con una casa piccola, più o meno come la nostra, uno stanzone con un lettone dove dormiva lo zio e la zia, con un bambino piccolo, poi un letto singolo dove dormiva un altro figlio, altri dormivano nel solaio, in un angolo c'era la cucina e il sommarello, incredibile ma vero loro si aiutavano l'uno con l'altro, si andava avanti senza luce con le candele e lumi a petrolio.

Mia mamma li aiutava come poteva con della frutta, verdura questo dopo la guerra; mia mamma aiutava tutti, mio padre faceva la guardia campestre con il suo fucile, che non ha mai usato, perché la maggior parte dei paesani si conoscevano tutti.

Poi, piano piano, si iniziava ad avere un po' da mangiare, mio padre seminava, piantava fino al punto che in quella benedetta terra c'era di tutto e di più, con tanti sacrifici, all'epoca non c'erano mezzi per lavorare la terra quindi si andava con la zappa e la forza delle braccia; insomma, in quella terra c'era di tutto e di più, verdure di tutti i tipi, le melanzane sembravano dei cocomeri, peperoni, quando io ci andavano poche volte rimanevo sbalordita.

Fra galline e la terra, la carne non potevamo comprarla, non c'erano soldi solo una volta all'anno a Pasqua e a Nata-

le, ricordo che c'era un macellaio che faceva una salsiccia deliziosa con spezie e formaggio, il gusto era meraviglioso.

Per fortuna, tutti avevano il forno a legna quindi si faceva tutto in casa: il pane, i dolci; la farina era di buona qualità, credo che oggi saranno 50 tipi soprattutto la maiorca adatta per i dolci, che mi ricorda un dolce alto come il panettone, ma noi lo chiamavamo "pan di Spagna".

Dopo tanto tempo, finalmente facemmo installare la luce, finalmente niente candele, ne lumi; per scaldarci d'inverno usavamo lo scaldino con la carbonella, che mi ricorda la carta del pane arrotolata con dentro la salsiccia che mettevamo sulla carbonella.

Mamma mia che profumo.

2

Gli anni della scuola

Inizia un'altra epoca, la vita cambia e arriva il tempo di andare a scuola; vi sembrerà normale, ma qui di normale non c'è niente: ci sono tantissimi segreti che, passo dopo passo, vi dirò, cose da pazzi.

Andiamo all'iscrizione per la scuola, io facevo i capricci chissà perché dicevo di non voler andare a scuola se non mettevo le scarpe col tacco – le scarpe col tacco erano un sandalo di mia sorella, molto bello e piangevo che volevo i sandali – mia mamma pensava che fossi ancora una bambina e piangevo perché volevo le scarpe, era normale per una bambina ma, dopo tanta insistenza, mia sorella portò i sandali io li indossai, con il piedino che veniva fuori, aveva appena smesso di piovere e andai diretta nelle pozzanghere *ciuf-ciuf* e tutti i sandali erano zuppi, ero contentissima ma dopo mia sorella e mia mamma li fecero sparire.

Andiamo all'inizio della scuola, primo giorno: una mia vicina con sua figlia, mia mamma e io arrivammo a scuola. Mia mamma disse alla maestra, alla nostra vicina: «Guarda tu, Pina! In modo che lei non se ne accorga che io non ci sono!»

Ma quando non sentì più la sua presenza, mi girai e non vedi più la mia mamma, mi misi a piangere, nel frattempo ho conosciuto la mia maestra e grazie alla sua dolcezza iniziai bene la giornata.